



8 DICEMBRE Il Cardinale ha presieduto in S. Petronio la celebrazione eucaristica per la solennità dell'Immacolata Concezione

Maria, Madre della nostra speranza

«Lei, capolavoro perfetto della redenzione, ci mostra la possibilità di risorgere»

«Benedetto sia Dio...che ci ha benedetti» (cfr. Ef 1,3). L'intera nostra vita - che agli occhi umani appare così spesso un interrogativo e un enigma - è dunque invece nella sua più verità più profonda una risposta: è una risposta d'amore al grande amore con cui dall'eternità siamo stati avvolti in una trascendente e ineffabile benedizione divina.

«Benedetto Dio...che ci ha benedetti». La stessa liturgia odierna è la gioiosa risposta di un popolo riconoscente: vuol ringraziare il Padre perché ci ha collocati entro una benedizione sostanziale ed eterna, una benedizione che si identifica con una persona: la persona adorabile di Cristo «nel quale siamo stati scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati» (Ef 1,4).

In effetti, l'onnipotente progetto del Creatore si riassume in un uomo: un uomo che è il figlio unico di una semplice donna ebrea, ma al tempo stesso è il Figlio unigenito del Padre, dell'autore di ogni essere e datore di ogni bene. In Cristo siamo stati pensati dall'eternità, «in lui tutte le cose sono state create» (Col 1,16), su di lui come sulla nostra forma ideale siamo stati modellati, perché egli da sempre è stato destinato ad essere «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29).

«Quando venne la pienezza del tempo - ha scritto san Paolo - Dio mandò il suo figlio, nato da donna» (Gal 4,4); da una donna che si chiama Maria, da una donna che è colei che oggi tutto il popolo dei credenti esalta e festeggia in ogni angolo della terra.

In quell'originaria benedizione, di cui stiamo parlando, Maria è dunque la prima a essere inclusa: è la prima «benedetta». E si capisce allora come mai lo Spirito Santo fa dire proprio questa parola, nel primo elogio che le è stato rivolto da labbro umano: «Benedetta tu fra le donne» (Lc 1,42). In quella benedizione - che è il senso più

intimo e adeguato dell'universo come è nativamente voluto - ella viene centralmente collocata da Dio perché sia «santa e immacolata al suo cospetto» (Ef 1,4): vale a dire, perché già nel suo pellegrinaggio terreno fosse la bellezza antesignana, totale e senza eclissi della Chiesa celeste. Come tale, ella diventa per tutti noi un esempio ravvicinato e un invito amabile a inseguire concretamente e operosamente l'eccelsa traguardo di santità

personale e di interiore purezza, che anche a noi è stato assegnato.

Ci aiuti adesso il Signore in questo giorno dedicato alla contemplazione di questa splendida verità della nostra fede - a capire meglio che cosa indichi con precisione in lei la qualifica di «immacolata» e come giovi anche a noi, suoi figli, questa sua felicissima prerogativa.

Dire che la Madonna è l'Immacolata vuol dire che pur appartenendo a pieno fi-

GIACOMO BIFFI *

to alla nostra stirpe contaminata - ella si trova sulla vettura dell'amicizia divina, da cui l'umanità intera è precipitata col peccato. Questa vicinanza all'assoluta santità del Creatore non è stata in lei qualcosa di inerte: al contrario, è stata attiva e dinamica: Maria è andata crescendo, giorno dopo giorno, nella sua ineffabile adesione alla divina volontà, in virtù di

una ininterrotta e pronta collaborazione con la grazia, che la spingeva a fare con slancio sempre più generoso ciò che piaceva al suo Dio. Il «fiat», che abbiamo riascoltato nel racconto dell'Annunciazione, ha scandito il suo lineare procedere in mezzo alle molte prove della sua vita: «Eccomi, sono la serva del Signore: avvenga di me quello che

hai detto» (Lc 1,38).

È vissuta anche lei, come noi, in un mondo che «giace tutto sotto il potere del maligno» (cfr. 1 Gv 5,19). Anche lei e più di noi - perché il suo cuore innocente era più sensibile e compassionevole del nostro - è stata sgomenta e straziata per lo spettacolo delle cattiverie, degli egoismi, delle colpevoli insipienze che affliggono la tribolata stirpe di Adamo. Ma diversamente da noi non è stata per niente sfiorata da

questa tremenda alluvione del male.

Noi dal fondo della nostra valle oscura, oggi possiamo levare lo sguardo alla candida figura di colei che è senza peccato: uno sguardo di dolore per le nostre decadenze dagli originali ideali del Creatore e di rimpianto per la cima perduta; ma al tempo stesso uno sguardo di speranza per la possibilità che ci è data di risorgere e di riprendere l'ascensione del nostro spirito in virtù dell'a-

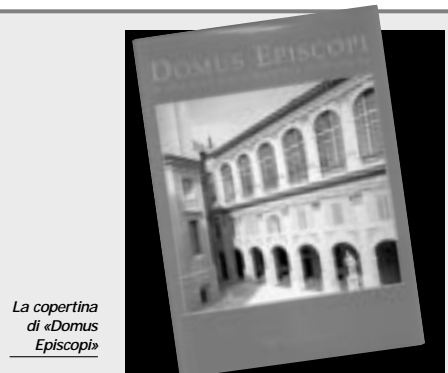
zione redentrice del Figlio di Maria; di quell'azione redentrice di cui oggi contempliamo nella nostra Madre immacolata il più perfetto capolavoro.

Anche la Madonna infatti, ci dice ammirvolmente il magistero del Beato Pio IX che ha definito la verità che oggi contempliamo, è stata riscattata (e in maniera più completa e più alta) dal sacrificio di Cristo: «Sublimiori modo redempta».

Per sostenerci sulle difficili strade della piena liberazione dalla schiavitù di Satana e dalle sue seduzioni, l'Immacolata ci accompagna sorreggendoci con la sua intercessione e la sua efficace assistenza. E noi dal canto nostro ci sforzeremo di assomigliare un poco di più a questa nostra Madre benedetta: questo è il dono che dobbiamo chiedere in questa festa.

Quando i pensieri e i propositi mondani tenderanno ad annebbiare la nostra ragione e di oscurare ai nostri occhi lo splendore e la forza della verità divina, corribili la nostra fragile libertà interiore colei che, come sta scritto, è «beata perché ha creduto» (cfr. Lc 1,45). Quando lo scoraggiamento insidierà la monotonia delle nostre giornate e vorrà presentarci come norma suprema e unica il fascino dei piaceri e degli agi, ricordiamoci di Maria che ai piedi della croce si associava con animo aperto alla sofferenza del sacrificio di Cristo, e si faceva così partecipe della sua donazione per la salvezza di tutti gli uomini. Quando saremo disorientati, in mezzo alla grande confusione dei pareri e delle proposte esistenziali, fino a non sapere più a chi credere e chi riconoscere come la guida della nostra vita e del nostro comportamento, sentiamo rivolta a noi la semplice parola detta da Maria a Cana: la luminosa ed efficace parola di esortazione ad affidarci in tutto all'unico necessario Salvatore: «Fate quello che egli vi dirà» (cfr. Gv 2,5).

* Arcivescovo di Bologna



La copertina di «Domus Episcopi»

LA «DOMUS EPISCOPI» IN UNO SPENDIDO LIBRO

Da questa settimana è disponibile nelle principali librerie il volume «Domus Episcopi. Il Palazzo arcivescovi di Bologna» (pagine 288, Euro 49), edito dalla Minerva Edizioni. L'opera, che è stata realizzata con il contributo della Fondazione Del Monte di Bologna e Ravenna e di Unicredit Banca Rolo Banca 1473, sarà ufficialmente presentata il prossimo 24 gennaio, alla presenza del cardinale Biffi, del vescovo ausiliare monsignor Vecchi, dei curatori e dei sovrintendenti.

Essa rappresenta l'ultima delle tre pubblicazioni che hanno illustrato e accompagnato i lavori di restauro del complesso di S. Pietro: dopo i volumi relativi alla Cattedrale e al Tesoro, ora l'attenzione si focalizza sul Palazzo arcivescovi.

Il volume, curato dall'architetto Roberto Terra e redatto a più mani, contiene i contributi di noti storici ed esperti d'arte e una Prefazione del Cardinale. Due le parti. Nella prima, «Il complesso dell'Arcivescovado», è tracciata una storia dell'edificio, dal quadro ambientale intorno alla Cattedrale nei primi secoli del cristianesimo agli anni più recenti; fino ad una attenta considerazione degli aspetti artistici del Palazzo. La seconda sezione, «Domus Episcopi», si occupa invece della «vita della casa», e contiene tra l'altro un'inedita presentazione della vita e opera di tutti i 118 pastori succedutisi nella sede vescovile bolognese.

LO SCAFFALE

L'orazione mentale di S. Vincenzo, grande maestro di carità perché maestro di preghiera

MARIA IDA CISLAGHI

Non un'esortazione, ma una sollecitazione, garbata e suadente, anzi una vera e propria «tentazione» alla preghiera. Questo l'effetto del primo impatto con il volume «La mente in preghiera. I Vangeli di Avvento e Quaresima con spunti meditativi di san Vincenzo e santa Luisa» curato e redatto da padre Giovanni Burdese, vicedirettore, il quale, ritornando sul tema della preghiera in modo assolutamente inedito, persino controcorrente, ripropone il metodo dell'«Orazione Mentale» in san Vincenzo de' Paoli.

Già il cardinale Biffi, nella Prefazione al testo, fa notare argutamente quanto sia insolita, si potrebbe dire fuori dal coro, la proposta di padre Burdese che osa presentare il suo fondatore, più ammirato che seguito per la sua carità, innanzitutto come maestro di preghiera.

Ma, dice ancora l'Arcivescovo di Bologna, Vincenzo de' Paoli, è maestro di carità perché maestro di preghiera. Una formula ineccepibile, ma certamente non orecchiabile, a chi guarda Vincenzo de' Paoli come grande filantropo e non soprattutto come grande santo.

Il lavoro di Burdese è quasi un' esplorazione «soft» nell'animo di Vincenzo, per portare alla luce ogni suo pensiero ed esperienza riguardante la preghiera. Nell'introduzione, ampia e articolata, vengono presentati i vari metodi di preghiera, vocale e mentale, sperimentati e suggeriti dallo stesso san Vincenzo a suoi amici e figli spirituali. Suggestive e persino curiose alcune indicazioni del santo, il quale rivela un'incredibile fantasia circa la preghiera, simile a quella della carità, senza però cadere nello spiritualismo, dal quale si sapeva ben difendere.

La copertina del volume



Scopo principale del volume è comunque la presentazione - dettagliata e completa - del metodo di orazione mentale, creato, voluto e proposto con suadente e sorprendente insistenza da Vincenzo de' Paoli. Un metodo conosciuto quasi esclusivamente dai vinceriani, ma pensato e voluto per chiunque voglia fare della santità non solo una meta possibile, ma il cammino quotidiano secondo la volontà di Dio.

Con questo lavoro, padre Burdese raggiunge diversi obiettivi: egualmente importanti: dal presentare un Vincenzo de' Paoli maestro di preghiera e dunque di carità, all'offrire un testo di preghiera, adeguato a tutti, iniziati e principianti, per i tempi forti dell'anno liturgico, Avvento e Quaresima. Infine questo volume, oltre ad offrire alcune note bio-

grafiche su Vincenzo de' Paoli e Luisa de Marillac, suggerisce brevi testi di meditazione sia di Vincenzo sia di Luisa a commento del Vangelo. Mai i due campioni della carità furono considerati contemporaneamente, in uno studio serio ed approfondito, nella loro ricchezza spirituale. Luisa de Marillac, alla quale il cardinale Biffi riconosce un pensiero teologico robusto e penetrante, intuitivo e logico, viene presentata nella sua statura reale, accanto a Vincenzo de' Paoli.

Il volume, edito dalla Jaca Book (pagine 360, Euro 16), redatto con stile ed eleganza, è uno strumento che conduce alla preghiera la mente e il cuore; una scuola di preghiera in compagnia dei Santi della Carità, di coloro cioè che amarono Cristo come sorgente e modello di ogni Carità.

Mentre si sta avvicinando il tempo, ardentemente desiderato, di rassegnare il suo mandato, il cardinale Giacomo Biffi ha fatto alla Chiesa che ha goduto dell'invidiabile grazia del suo episcopato un dono raro e prezioso: il «Liber Pastoralis Bononiensis», che raccoglie le sue Note pastorali. Veramente, prima del Libro, dono raro e prezioso per la diocesi di San Petronio è stato il ministero del cardinale Biffi, del cui valore si sono accorti non solo i credenti, dei quali è stato pastore affidabile e maestro illuminato, ma anche i non credenti - gli intellettuali, che appartengono alla razza umana meno accentabile - sorpresi di fronte alla sua parola limpida e ponderata, documentata e sapida, e di fronte alla sua opera sapiente e dignitosa, come conviene a un successore di san Petronio.

In questi quasi vent'anni, infatti, lo ha ascoltato la sua Chiesa, alla quale furono volte, senza evasione alcuna, tutte le sue occupazioni; ma non ha mancato di ascoltarlo la Città, compreso l'antico e prestigioso Studio bolognese, con i suoi studenti e suoi docenti, attenti a quei «sermoni universitari», dall'argomentazione tersa e persuasiva, semplice e vivace, che pure altro non hanno fatto, se non quello che conviene a un vescovo: la illustrazione chiara e perspicua del Credo cristiano e delle sue verità fondamentali; una illustrazione per nulla preoccupata di apparire erudita e informata delle ultime novità, nella precisa convinzione che la fede - chi la sa penetrare - possiede in se stessa un'inesausta novità e un'avvincente bellezza, che, si direbbe, è rifluita in quel dettato terso e rifinito, in quell'accurata pro-

Il teologo Inos Biffi commenta la raccolta delle Note dell'Arcivescovo: «Sintesi di un magistero centrato su Gesù Cristo» «Liber pastoralis», un dono raro e prezioso

INOS BIFFI

rietà della parola, che rendono gli scritti di Giacomo Biffi dei perfetti modelli anche di lingua italiana: una prerogativa rara e invidiabile nel genere letterario dei documenti episcopali.

Ma, forse, una categoria è rimasta indifferente a questo episcopato prossimo al suo tramonto luminoso: quella dei cristiani coltivati, dei profeti dell'attualità e di quanti consumano vanamente il tempo a leggere i segni dei tempi. L'aspettata mania profetica e gli spettacolari gesti avanguardisti sono sempre stati estranei al gusto e alle propensioni del cardinale Biffi: il suo spirito discreto, dignitoso e libero, il aborrisce, così come istintivamente rifugge, nel disincanto che lo distingue, dall'idolatria dell'attualità, nella persuasione che, per essere attuali, basta dire la verità, che sola ha la prerogativa di vincere l'effimero, di non declinare mai, ma di essere viva in ogni stagione della storia.

In tutti questi anni l'arcivescovo di Bologna è stato occupato unicamente a esplorare nella Parola di Dio il disegno divino, per dirlo alla sua Chiesa e per guidare su di esso il Popolo affidato, trovandosi particolarmente a proprio agio nell'epoca di quei Concili grandi e seri che hanno definito i dogmi di fede, e alla scuola dei Padri che non cessano di rigenerarci e rinnovarci nel Credo cristiano. Nessuna retorica della Scrittura, ma una incessante familiarità con es-

sa, così come vive della Tradizione. Certo, questa via non offre la gratificazione - se mai sia tale - della pubblicità e del plauso; anzi, è la premessa dell'emarginazione e persino della censura: quelle, esattamente, che il magistero dell'arcivescovo di Bologna sta conoscendo dentro la stessa Chiesa. Indubbiamente, la sua parola durante questi anni più d'una volta ha richiamato l'attenzione e ha

verne curato l'edizione delle opere: frequentato abitualmente, dalle sue risorse inesauribili attinge dottrina, ispirazione e grazia. Si può persino dire questo Dottore della Chiesa sta al principio della sua teologia e della sua pastorale; mentre tolse al secondo, il cardinale Colombo, quel bello stile episcopale che gli fa onore. Quando lo ha incontrato Giacomo Biffi non aveva ancora quindici anni e da allora - scrive - «me lo sono sentito vicino fino ai suoi ultimi giorni». Dall'aristocrazia della sua intelligenza e dal suo buon senso popolare imparò «tutto ciò che è necessario a vivere decentemente»; alla sua scuola apprese l'«impegnamento», «la capacità di rispondere all'interpellanza dei tempi non con cedimenti e mimetismi, ma attingendo al patrimonio inalienabile della verità»; soprattutto, dal cardinale Colombo fu iniziato a quel «cristocentrismo estetico», che poi personalmente ripenso e dispiego su più ampie basi teologiche, facendone il motivo ricorrente del suo magistero e il costante riferimento delle sue iniziative.

E veniamo, così, ai contenuti di questo «Liber Pastoralis», che amiamo accostare alla celebre «Regula Pastoralis». Raccoglie, con un «festeggiamento» e una «operazione della memoria», le «Note» pastorali - come l'arcivescovo modestamente ama chiamarle, evitando di fregarle col nome di «Piani pastorali» - con cui lungo

Il «Liber pastoralis bononiensis»

provocato stupore e reazione. È però molto preoccupante che questo sia avvenuto quando egli non faceva altro che proporre e insegnare l'ortodossia, cioè i misteri principali della fede, a partire dall'assolutezza di Gesù Cristo Salvatore unico di tutti,

vere due modelli singolari: sant'Ambrogio, il Padre e maestro della sua Chiesa nativa, e il cardinale Giovanni Colombo, del quale ricorre quest'anno il centenario della nascita, e al quale il «Liber Pastoralis» è dedicato. Egli conosce bene il primo, anche per a-

l'episcopato bolognese il cardinale ha risposto ai bisogni e alle interpellanze dei vari momenti. Egli confessa di averle rilette «con gusto e con un po' di ammirazione» commentando: «D'altronde, se non ci fossi nemmeno io tra gli estimatori di queste pagine, da chi mai potrebbero esse attendersi una accoglienza benevola?». Ma noi rispondiamo: da molti altri, da tutti quelli che in questi anni hanno patito per la Chiesa, da tutti quelli che hanno condiviso la solitudine da cui queste «Note» sono sorte: quella di lasciarsi costantemente illuminare dalla verità divina, come è custodita dalla Chiesa in tutta la sua storia, con particolare attenzione a non arrendersi a nessuna delle intemperanze ideologiche oggi diffuse.

Gli argomenti del «Liber» sono molteplici e svariati: i titoli vanno dai malati nella comunità ecclesiale alla pastorale dei ragazzi e dei giovani; dal matrimonio e famiglia alla casa canonica - una Nota quest'ultima nuova e preziosa, di cui mai un vescovo ha trattato con tanta chiarezza e concretezza; dalla nuova evangelizzazione - una Nota a sua volta acuta e illuminata - alle vocazioni al presbiterato; dal sostegno economico all'azione pastorale della Chiesa, alla cultura, all'immigrazione, dove ricorrono le valutazioni più penetranti e prudenti che siano state fatte sull'argomento, a cui l'inavvedutezza ha reagito con scalpoie; dal dialogo,

non raramente spensierato e divenuto un mito e un idolo a prezzo dell'originalità della fede cristiana e di Gesù unico Salvatore, alla Scrittura, spesso risolta in bibliolatria e vittima di censure ideologiche, invece di essere considerata «più che uno scritto, il tabernacolo della presenza del Verbo eterno».

Ricordiamo da ultimo le due Note sul «Christus hodie» e sulla «Casta meretrix», come la Chiesa è chiamata da sant'Ambrogio, con espressione audace, per dire che la Chiesa va a tutti indistintamente per a tutti offrire la sua santità. Queste due Note sono il fondamento e l'ispirazione di tutto il magistero di Giacomo Biffi, essenzialmente centrato e radicato su Gesù Cristo e quindi sulla Chiesa. Dichiarò lui stesso di essersi sforzato di rischiare con la prospettiva cristologica ogni sua riflessione. D'altronde, proprio da questo sforzo sono nati i libri di teologia, o di introduzione alla teologia, più avvincenti e perspicaci del nostro tempo - dal Commento teologico a «Le avventure di Pinocchio», a «La bella, la bestia e il cavaliere», all'«Approccio al cristocentrismo», a «Libertà in Cristo», «La sposa chiacchierata»; solo che i teologi di professione non lo sanno, e continuano impertinenti con il loro gergo incomprensibile, e perciò felicemente innocuo.

In verità anche Giacomo Biffi è un teologo. Lo è stato di professione con molta originalità e audacia all'antica Facoltà Teologica di Milano. Ha continuato a esserlo da vescovo. Il frutto sono queste pagine episcopali, destinate a conservare una insalvabile validità e un permanente splendore.

Sabato alle 9.30 messa e visita agli ambienti ristrutturati Il Cardinale alla Casa della Carità di Persiceto

È ormai tradizione che l'Arcivescovo l'ultimo sabato prima di Natale si rechi alla Casa della Carità della Madonna del Poggio, a Poggio di S. Giovanni in Persiceto, per la celebrazione dell'Eucaristia e per portare gli auguri agli amici, suore e volontari (di fianco al titolo una foto di gruppo). Ciò avverrà anche quest'anno, sabato prossimo alle 9.30. È sempre un momento molto bello e aspettato con gioia da tutti gli «ospiti», perché sentono la sollecitudine paterna del Cardinale. E, pure, l'oc-

casione per presentare al nostro Pastore la situazione e il cammino della Casa nell'anno che volge al termine. Quest'anno poi la visita acquista un significato ancor più forte, perché sarà presentato all'Arcivescovo un ambiente tutto rinnovato, dopo i lavori urgenti per la staticità dell'edificio. Per circa tre mesi ci siamo trasferiti «fuori porta», ospiti della generosità della comunità di Zenerigolo-Lorenzatico. Dopo i primi momenti di smarrimento, ci siamo adattati bene sentendo il calore e l'affetto di tan-

tissimi amici vecchi e nuovi. Il Cardinale stesso, nonostante gli innumerevoli impegni, è venuto a visitare il cantiere, interessandosi dei vari interventi in atto, e gli «ospiti» e le suore che erano «in campagna». La non eccessiva lontananza dal Poggio ha favorito il servizio dei volontari che abitualmente ci aiutano. Noi viviamo affidandoci alla carità e sempre abbiamo sentito la vicinanza della Provvidenza. Anche questa volta, dovendo affrontare spese ingentissime, abbiamo visto come il Padre celeste



si preoccupi continuamente di ogni persona che si fida di Lui. Dobbiamo, poi, ringraziare le Ditte e maestranze che hanno intensamente operato nel rispetto dei tempi stabiliti, pur presentandosi numerosi e imprevisi, e hanno circondato di attenzione e calore gli «ospiti». La celebrazione eucaristica di sabato prossimo sarà occasione per rendere grazie a Dio per il suo amore, per implorare la sua protezione su

Presiede l'Eucaristia domenica alle 9.30 All'Oratorio S. Donato l'Arcivescovo celebra la messa per poveri ed emarginati

Domenica prossima il cardinale Biffi celebrerà la Messa alle 9.30 all'Oratorio S. Donato, in via Zamboni 10. «Ogni domenica a quell'ora - spiega Paolo Mengoli, del Segretariato sociale «G. La Pira» - nell'Oratorio viene celebrata una Messa per le persone assistite dall'Opera padre Marella, dalla Confraternita della Misericordia, dal nostro Segretariato. Si tratta quindi di persone bisognose, i cosiddetti «barboni» e altri emarginati. Partecipano alla celebrazione eucaristica e subito dopo viene loro offerta la colazione e, una o due volte al mese, anche il pranzo. Nell'imminenza del Natale (giorno in cui pure viene celebrata la Messa, presieduta dal vescovo monsignor Vecchi), abbiamo chiesto all'Arcivescovo di presiedere questa celebrazione un po' "speciale", e con nostra grande gioia ha accettato. Un gesto significativo, che mostra la sua affettuosa vicinanza alle persone che sono emarginate. A questo proposito, Mengoli ricorda che fu proprio il Cardinale, nel 1989, ad aprire l'Oratorio S. Donato agli immigrati che rischiavano di morire di freddo nelle strade: ed è grazie ad una sua disposizione che la chiesa («presso la quale - ricorda - visse a lungo il venerabile don Giuseppe Bedetti») viene ogni domenica utilizzata anche come «mensa» per i poveri.



Da domani al via una serie di proposte per bambini, giovani e adulti, fino al 6 gennaio

«Natale in Montagnola»

Bignami: «Momenti ricreativi all'insegna della relazione»

A «Isola Montagnola» dal 15 al 21 dicembre. Oggi ore 17 «Fagiolino astrologo»: un'intrigante avventura di burattini tra legnate e momenti magici di comicità esilarante, con la Compagnia della Fortuna del maestro Romano Danielli. Da domani a venerdì ore 16-23: un' appassionante laboratorio aperto a bambini e ragazzi nel pomeriggio e, a partire dalle 19, a giovani e adulti, per imparare a realizzare regali a basso costo. Entrata: 1 euro a persona e 1 euro per ogni regalo realizzato. Da domani a venerdì ore 17 «Natale da sfogliare»: cinque racconti di Natale vissuti in modo coinvolgente dal picco-

li spettatori. In collaborazione con l'Associazione Belleville. Domani ore 19-22 «Prove aperte»: prove aperte dello spettacolo «La rosa della discordia»: uno spettacolo in costruzione tra attori, luci e scenografie, con l'Associazione Belleville. Un mondo che puoi solo guardare o... fare tu! Mercoledì ore 21 «Società di danza»: i danzatori, indossando costumi tipici, ballano secondo la cultura sociale della danza dell'Ottocento, proponendo jig, reel strathspey, highland dances, quadriglie e valzer! Giovedì ore 21: per la rassegna Affreschi corali (in collaborazione con AERCO), musica polifonica con la corale «Jacopo da Bologna» diretta da Antonio Annaccapane.

Venerdì ore 22: continua il ciclo dedicato ai gruppi e ai cantautori emergenti: questa settimana ascoltiamo la musica di «Mondi paralleli», ragazzi originari di Ferrara. Sabato ore 17-19 «Animazione teatrale»: un laboratorio rivolto ai bambini (dai 5 anni) e a tutti quegli adulti che vogliono cimentarsi nel «gioco del teatro». Ore 21 «Burattini per le feste»: una bellissima favola di Natale, interpretata dal maestro Romano Danielli e dai suoi amici burattini. Sabato 21, domenica 22 e lunedì 23 dicembre ore 10-19 «Spazio gioco per i bambini». Per informazioni 051.4222257 o visitare il sito www.isolamontagnola.it

Da domani prende avvio in Montagnola la programmazione relativa al periodo natalizio: «Natale in Montagnola 16 dicembre 2002 - 6 gennaio 2003». «La proposta, aperta a tutta la città - spiega Mauro Bignami, presidente dell'Agio - consiste in alcuni momenti ricreativi all'insegna della relazione: in una cultura che nel periodo delle festività di fine anno focalizza l'attenzione specie su acquisti e immagini, e su un'idea di vacanza poco costruttiva, noi vorremmo sottolineare invece proprio la bellezza dei rapporti. Così ci saranno spazi, come gli spettacoli di burattini o di magia, diversi da quelli del cinema e della televisione, e proposte che favoriscono l'incontro di giovani e ragazzi, il gioco tra adulti e bambini, e che permettano alle famiglie di passare tempo insieme. Anche il servizio di «baby box» non è impostato secondo uno «stile parcheggiato»: l'animazione del tempo in compagnia dei più piccoli si configura su precise proposte educative». Quali sono le attività che proponete? Proseguimo nello stile



MICHELA CONFICCONI

consueto, con attività pomeridiane e spettacoli serali, ininterrottamente fino al 6 gennaio. Ci saranno tante possibilità, tra le quali racconto e fabulazione il pomeriggio, e magie e giocolerie nelle serate. Segnaliamo in particolare lo spettacolo «La rosa della discordia», che sarà replicato nei giorni principali di festa: si tratta di una commedia musicale brillante

di semplicità e bellezza. Tra le altre idee «Inverno Ragazzi» e Capodanno in Montagnola... «Inverno Ragazzi» si svolgerà nei giorni 27, 30 e 31 dicembre, e 2 e 3 gennaio. Lo stile è quello di «Estate Ragazzi»: accogliamo i ragazzi dalle 7.30 del mattino, per stare insieme tutto il giorno, pranzo compreso. Le mattinate saranno dedicate a vari laboratori, tra i quali: ballo, coro, confezione di regali con materiale di riciclo, racconto di fiabe e giochi di prestigio. Nel pomeriggio ci saranno invece i giochi, legati da un tema particolare che è quello dei Re Magi. Per quanto riguarda poi il Capodanno, si può dire che è pensato per giovani e adolescenti, dai 16 anni in poi; ci sarà prima un momento conviviale, con giochi e valzer viennesi, e poi dalla mezzanotte, discoteca. «Isola Montagnola»: un primo bilancio... Il progetto si sta sempre più configurando come un servizio per la gente. Vediamo che c'è interesse e che tante sono le persone che si sono affezionate alle nostre proposte.

Lorenzo Trenti. Sabato alle 21 e domenica alle 17 il maestro Romano Danielli porterà le sue storie di burattini nel Teatro Tenda del parco della Montagnola. Danielli sta proseguendo la sua presenza all'Isola Montagnola dall'estate scorsa. «Il prossimo spettacolo» racconta «si chiama «Burattini per le feste» ed è piuttosto impegnativo, tanto che sarà realizzato con gli amici della Compagnia del Pavaglione. È una storia che racconta la Vigilia di Natale, vissuta in gran fermento di auguri dai personaggi classici della nostra tradizione (Balanzone, Florindo, Fagiolino ecc.); da tutti tranne che dall'avar Pantalone, che si rifiuta di dare ospitalità a una coppia straniera che sta per avere un bambino e si rifugerà nella capanna più vicina. Pantalone darà anche indicazioni sbagliate a tre re (uno bianco, uno giallo e uno nero) che stavano seguendo una certa stella». Uno spettacolo, quindi, che mescola tradizione, attualità e storia sacra? Sì, ovviamente usando

molta delicatezza e semplici allusioni. Il fatto è che con le maschere tradizionali è possibile fare un discorso sempre attuale. Esse incarnano i vizi, le miserie ma anche le virtù del popolo e costituiscono uno «specchio» divertente con cui leggere gli uomini del nostro secolo. Come valuta l'esperienza in Montagnola? Positiva. Molto bella l'idea di portare burattini e bambini in un parco che prima era frequentato da persone ben diverse. Al sabato abbiamo fatto più fatica, ma col tempo il pubblico è stato veramente tanto. E poi serviva uno spazio del genere, attento alla nostra tradizione. Si divertono più i bambini o i grandi? Ovviamente gli spettatori principali sono i bambini, che si divertono con i mezzi inseriti astutamente nell'azione scenica; ma lo spettacolo si allarga a doppia traccia e quando può cerca l'attenzione dei genitori. Insomma, i burattini sono pensati per i bambini ma strizzano l'occhio anche agli adulti.

Presepi nelle scuole: parlano genitori e docenti

Nella scuola elementare «Castellaro» di Castel d'Aiano è l'insegnante di religione Paola Borzamani a coordinare la realizzazione del presepe, unico per tutta la scuola. «Ho lanciato io stessa l'idea quattro anni fa, quando sono arrivata qui - spiega - e ogni anno abbiamo realizzato un presepe con materiali diversi: quest'anno, ad esempio, con bottiglie di plastica vuote. Tutti i bambini della scuola, un'ottantina, sono coinvolti, come pure diversi insegnanti. E a tutti viene spiegato il significato del presepe, e raccontata la nascita di Gesù. Naturalmente il valore è maggiore per chi è cristiano, ma anche i bambini musulmani e indui sono presenti nella scuola partecipano alla realizzazione: a loro facciamo capire il valore che questo atto ha per noi cristiani, e come esso faccia parte della cultura nella quale si devono inserire». A.S. Agata Bolognese, nella scuola elementare «Serrazanetti» Gennaro Santarcangelo, insegnante di religione, promuove nelle due quinte classi la costruzione di un presepe che viene posto nell'atrio della scuola. «Alla costruzione di questo presepe collaborano quasi tutti i ragazzi, anche quelli di altre religioni: a loro spieghiamo il significato culturale che ha questa realizzazione, il valore del Natale per la nostra cultura. E poi, proprio perché la Natività ha appunto un valore che tutti possono e devono cogliere, in tutte le aule poniamo un segno della Natività (ad esempio, dei cartelloni), realizzato durante l'ora di religione». All'Istituto S. Alberto Magno il responsabile della costruzione del presepe «comune» (quello posto all'ingresso, e che quindi «vale» sia per la scuola elementare, che per la media, che per le superiori) è un genitore, Angelo Amadori, particolarmente esperto in questo genere di realizzazioni. «Quello della realizzazione è un momento che coinvolge tutti i ragazzi, che ne sono protagonisti - spiega - e a tutti io spiego, assieme alle suore domenicane che gestiscono la scuola, il significato del presepe».

Natale del volontariato: un presepe subacqueo

Da sabato alla Vigilia di Natale, nell'area antistante la parrocchia di S. Giovanni Bosco (via Dal Monte 14), si terrà la prima edizione del «Natale del volontariato». All'evento, patrocinato dal Quartiere Savena, parteciperanno svariate componenti del volontariato di protezione civile aderenti alla Consulta provinciale e i volontari dell'associazione «Il Pettiroso», da sempre impegnati ad arginare i fenomeni di emarginazione e tossicodipendenza. Fulcro della manifestazione sarà l'allestimento di un presepe subacqueo all'interno di un'enorme vasca a vetri trasparenti, unico in Italia. Inoltre nella stessa area saranno allestiti alcuni gazebo dove i volontari incontreranno la cittadinanza e divulgheranno materiale informativo.

DIOCESI Iniziamo oggi un lungo «viaggio» tra le rappresentazioni della Natività realizzate da comunità ecclesiali e civili

Presepi tra riscoperta della tradizione e novità

(G.L.) Cominciamo, da questa domenica, un lungo viaggio tra i presepi della diocesi. È unico quello della chiesa parrocchiale di S. Michele di Capugnano, di certo antecedente al 1560. Questo presepe, scoperto all'inizio degli anni '80, è stato sottoposto ad un accurato e appassionato restauro ad opera di Monica Zanardi, che ne ha rivelato la bellezza. È stata evidenziata un'elegante scultura, con colori delicati e tratti raffinati, che presenta una plasticazione accurata, caratterizzata dalle mani delle figure raccolte al cuore. La Madonna e San Giuseppe sono inginocchiati davanti a un Bambino ignudo, appoggiato su di un

A Castel San Pietro Terme si incontrano quest'anno due filoni tradizionali, quello dei presepi delle scuole cattoliche e quello delle belle luminarie e del presepe pubblico nella piazza principale. Molte volte in passato la Municipalità di Castel San Pietro aveva realizzato il presepe nella piazza principale; ugualmente molte volte si era visto nelle vie il presepe delle Scuole delle Visitandine (nella foto, uno di quelli degli scorsi anni). Si noti che, nei molti anni di questi allestimenti, i presepi esterni non sono mai stati danneggiati. Quest'anno si sono incontrate le due tradizioni, e nella piazza centrale, appog-





DALLA NOSTRA CHIESA

«Il cardinale Nasalli Rocca e la città di Bologna»: è stato questo l'argomento della conversazione promossa mercoledì scorso nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, a margine della mostra fotografica e documentale sul Cardinale allestita nella Sala d'Ercole dello stesso Palazzo fino al 10 gennaio.

«Non ho conosciuto l'Arcivescovo in prima persona - ha raccontato **Franco Manaresi** - ma la sua figura mi è assai familiare per la testimonianza riportata da monsignor Giulio Salmi». Manaresi ha quindi documentato gli episodi che nel periodo della guerra segnarono il rapporto di Nasalli Rocca con la città (**nella foto**, il Cardinale mentre visita i feriti ricoverati nell'edificio del Seminario). «Non esiste purtroppo quasi nessuna testimonianza di questi fatti nell'archivio arcivescovile; ciò non deve sorprendere poiché la riservatezza era un atteggiamento proprio del Cardinale: "non soppia la mano destra ciò che fa quella sinistra", soleva dire. Per questo, io e monsignor Salmi ci siamo recati, nell'81, a Monaco per far firmare una dichiarazione-testimonianza all'ex colonnello delle SS Dollmann». Due gli episodi, poco noti, ricordati da Manaresi. Il primo riguarda il Santuario della Madonna di S. Luca: «Fu Nasalli Rocca a riferire - ad ottenere lo spostamento della stazione radio tedesca installata a S. Luca e che sapeva essere nel mirino dei bombardamenti

CARITAS In tutte le parrocchie la tradizionale raccolta di offerte per le opere diocesane

Oggi l'«Avvento di fraternità»

Don Nicolini: «Un gesto di affetto verso i più "piccoli"»



IL CARDINALE NASALLI ROCCA E LA CITTÀ DI BOLOGNA

americani». Un secondo successo dell'Arcivescovo fu nel novembre del '44, quando riuscì a evitare un rastrellamento in città, simile a quelli già avvenuti in Toscana, e destinati a reperire manodopera per i lavori forzati a favore dei tedeschi. Più noto è, infine, il capitolo «Bologna città aperta». «L'idea partì con ogni probabilità dal domenicano padre Acerbi - ha spiegato Manaresi - e venne accolta dalle autorità cittadine, che si adoperarono per ottenere la dichiarazione da Kesselring, comandante delle truppe tedesche in Italia. L'intervento di Nasalli Rocca, che riuscì a portare la questione in Vatica-

tare fango sulla sua figura. Un giorno mi confidò: "il mio più grande dolore è avere fatto di tutto per la mia gente ed essere additato come uno che non ha invece fatto nulla. Ma l'importante è fare il bene". Padre Toschi ha poi parlato della premura del Cardinale non solo verso i sacerdoti, ma anche verso la povera gente: «Io mi occupavo dei braccianti agricoli - ha ricordato - e il Cardinale mi chiedeva spesso informazioni sulle loro condizioni di vita; quando nacquerò le prime cooperative agricole, nella bassa bolognese, le seguiva con vivo piacere. Ricordo quando venne a Molinella e a Pieve di Cento: insieme celebriamo la Messa nelle risaie».

Alla conversazione è intervenuto anche **monsignor Enelio Franzoni**, che ha riportato alcuni breví ricordi personali: «dell'arcivescovo Nasalli Rocca colpiva l'innata affabilità e il grandissimo affetto che lo legava ai sacerdoti e seminaristi. Mi vengono in mente le passeggiate serali che a turno dedicava a noi studenti del Seminario, e poi l'attenzione che mi riservò quando mi mandò a S. Giovanni in Persiceto: mi scriveva cartoline, come ad un amico, domandandomi di andarlo a trovare. Quando tornai dalla prigionia in Russia, ricordo le sue braccia aperte, in cima allo scalone dell'arcivescovado: "don Enelio - mi disse con dolcezza e amarezza - ma dove ti ho mandato mai!".

Michela Conficconi

GIOVANNI NICOLINI *

Oggi, terza Domenica di Avvento, in tutte le parrocchie si tiene l'«Avvento di fraternità»: si raccolgono offerte per la Caritas diocesana.

L'Avvento di Fraternità contiene già nel suo «titolo» una speranza, che quest'anno è particolarmente desiderabile per i nostri cuori, mentre con vincoli straordinari di sapienza e di amore il Signore ci sta conducendo verso le grandi feste della nascita tra noi del Salvatore del mondo. Celebrare il tempo d'Avvento nella prospettiva della Fraternità significa per noi porre un segno forte, radicalmente alternativo alle notizie di morte che ogni giorno la cronaca ci consegna. L'Avvento, che è una grande pedagogia della speranza e dell'attesa del dono di Dio, rischierebbe di rimanere oscurato dalla violenza delle cattive notizie: una negazione amara della fratellanza dei cuori e dei popoli intorno all'unico Padre. La parola «pace» sembra venire riconsegnata agli spazi di un'umana utopia, mentre prevale, non solo nei fatti ma anche nei pensieri di molti, l'egemonia del conflitto e della divisione tra i cuori e le generazioni, tra i piccoli e i grandi; tra i popoli ricchi e i popoli poveri; tra le diverse concezioni religiose.

Per grazia di Dio, abita tra noi la Fede! Per fortuna, avvertiamo tra noi e in noi il desiderio di consegnare alla generazione che ci segue le meraviglie divine che abbiamo ricevuto dalla generazione dei nostri padri. Per la misteriosa fedeltà di Dio contro tutti i nostri tradimenti, risuonano tra noi ammonizioni e appel-

li a «sperare contro ogni speranza». Riceviamo ogni giorno la stupefacente testimonianza del Papa, che dalla debolezza del suo corpo trae la forza di sempre nuovi inviti all'operosità della conversione e dell'amore. L'umile testimonianza di molti accanto a noi ci impedisce di pensare che la carità sia raggelata nei cuori. Volti di persone del passato, come Papa Giovanni, Padre Pio, e ora Madre Teresa di Calcutta, ci avvertono che la violenza di Caino non può spegnere la luminosa presenza del Cristo nella vita e nella testimonianza di tanti nostri santi fratelli.

Ma poiché ancora, davanti alle ombre della storia e alle luci della Fede potremmo sentirci piccoli, inadeguati, esclusi da ogni possibilità di presenza e di operosità, ecco venirci incontro questo piccolo segno di carità ecclesiale, perché anche noi, nel microcosmo di un gesto affettuoso verso i piccoli, possiamo celebrare la pace dei cuori e dei popoli. Tutti possiamo e dobbiamo essere fattori di pace, «pontefici», cioè «factors di ponti» per raggiungere chi è prigioniero e isolato nella sua miseria, chi geme di speranza e attende una mano fraterna. E tutto ciò, è da sperare, sempre più non solo nell'eccezionalità di una Domenica all'anno, ma nella quotidianità della vita; non solo per l'attenzione della Chiesa diocesana verso i suoi figli più piccoli, ma per un'attenzione sempre più presente e vigilante in ogni luogo della nostra terra.

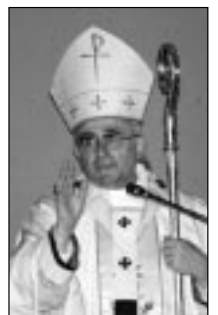
* Direttore della Caritas diocesana



FLASH

CATTEDRALE MESSA PER MONSIGNOR MANFREDINI

Oggi alle 17.30 in Cattedrale il cardinale Biffi presiederà la Messa della terza domenica di Avvento, nel corso della quale verrà ricordato e si pregherà in suffragio dell'arcivescovo monsignor Enrico Manfredini (**nella foto**), nel diciannovesimo anniversario della morte.



AVVENTO IN CATTEDRALE VEGLIA E MESSA EPISCOPALE

In occasione dell'Avvento, sabato alle 21.15 nella Cattedrale di S. Pietro si terrà la Veglia di preghiera, presieduta dal vescovo monsignor Ernesto Vecchi; domenica sempre in Cattedrale alle 17.30 Messa episcopale presieduta dal vescovo monsignor Claudio Stagni.

AC E ALTRE REALTÀ ECCLESIALI MESSA PRENATALIZIA

In preparazione al Natale, mercoledì alle 18.30 il cardinale Biffi celebrerà la Messa nella Cripta della Cattedrale con la partecipazione dell'Azione cattolica e di tutte le realtà ecclesiali che hanno sede in via del Monte 5, nello stesso isolato della residenza arcivescovile. «Convergere verso l'altare comune e il comune Pastore - affermano i responsabili delle associazioni - accresce il desiderio di accogliere l'unico Salvatore e di offrirgli il suo servizio, perché nessuno resti privo della "luce vera, che viene per illuminare il mondo"».

VISITA PASTORALE GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale effettuata dai due vescovi ausiliari, monsignor Claudio Stagni si recherà martedì a Rubizzano e venerdì a Massumatico.

SEMINARIO MESSA PER MONSIGNOR DARDANI

Mercoledì è il terzo anniversario della scomparsa di monsignor Luigi Dardani: originario di Ganzanigo (Medicina), fu primo vescovo ausiliare di Bologna e poi vescovo di Imola. Verrà ricordato in una Messa di suffragio che sarà celebrata alle 7 in Seminario.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO MESSA PER I MISSIONARI BOLOGNESI

Per iniziativa del Centro missionario diocesano domani alle 18.30 nella Casa della Carità di S. Giovanni in Persiceto sarà celebrata una Messa per tutti i missionari bolognesi.

ISSR - UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO CORSO DI MISSIONOLOGIA

Si conclude domani in Seminario il Corso di Missionologia organizzato dall'Istituto Superiore di Scienze religiose «Ss. Vitale e Agricola» e dal Centro missionario diocesano. Alle 20.45 Mario Chiaro, dell'associazione «Alfa-Omega» farà una sintesi del corso: «Per un progetto di parrocchia missionaria».

CASTELDEBOLE TRENTACINQUESIMO DELLA CHIESA

La chiesa parrocchiale dei Ss. Giovanni Battista e Gemma Galgani a Casteldebole compie 35 anni: fu infatti inaugurata dal cardinale Giacomo Lerzer a vigilia di Natale del 1967. «Questa chiesa - dice il parroco don Evaristo Stefanelli - attraverso le sue linee architettoniche propone un'estetica e una teologia; inoltre in questi anni si è arricchita di numerose opere d'arte». Per solennizzare l'evento, la parrocchia organizza sabato alle 21 un concerto di musica sacra, e il Presepio vivente alle 22.30 del 24, giorno dell'anniversario.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA ADORAZIONE EUCHARISTICA

Martedì alle 16 nella Cappella delle suore Ancelle del Sacro Cuore (via S. Stefano 63) incontro dell'Apostolato della preghiera per un'ora di Adorazione eucaristica in riparazione dei peccati. Verranno distribuite le intenzioni affidate all'Adp dell'Arcivescovo per l'anno 2003.

POSTELEGRAFONICI MESSA IN PREPARAZIONE AL NATALE

Giovedì alle 18 nella chiesa di S. Giovanni in Monte don Vittorio Serra celebrerà una Messa in preparazione al Natale per i lavoratori Postelegrafonici.

ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO MESSA ALLA CASA DELLA CARITÀ

Martedì alle 18 gli Animatori ambienti di lavoro vivranno il loro Natale di solidarietà con i fratelli più poveri nella Messa celebrata da don Gianni Vignoli alla Casa della Carità di Borgo Panigale. All'offertaio porteranno doni utili per il sostentamento della Casa.

CENTRO ITALIANO FEMMINILE RITIRO PRENATALIZIO

Il Cif di Bologna organizza un momento di meditazione e ritiro in preparazione al Natale, che si terrà mercoledì a partire dalle 9.30 al Cenobio S. Vittore (via S. Vittore 40). Per informazioni: segreteria Cif, tel. 051233103.

MOVIMENTO PER LA VITA ASSEMBLEA IN SEDE

Domani alle 21 in via Irma Bandiera 22 assemblea, aperta a tutti, del Movimento per la vita. Si parlerà delle iniziative per la prossima Giornata della vita, del Progetto Gemma, del numero verde 8008-13000.

CRONACHE

Laboratorio di spiritualità: il ritiro per i giovani

Prosegue il «Laboratorio di spiritualità», promosso dallo Stab, sezione Seminario Regionale, in collaborazione con il Centro regionale vocazioni. Martedì, sempre dalle 9.20 alle 11 al Seminario Regionale, ultimo incontro della prima parte del corso. «Accompagnamento e luoghi privilegiati della Parola»: don Marco Uriati, rettore del Seminario Maggiore di Parma, parlerà di «Bibbia e conversione nel sacramento della Penitenza». Il Laboratorio riprenderà a gennaio con la sezione dedicata alla pratica; il tema guida sarà «Bibbia, cammino spirituale e mediazioni formative». **Don Luciano Luppi** nel suo intervento di martedì scorso su «Bibbia e ritiro spirituale per giovani» ha ricordato che «I ritiri spirituali sono un "tempo forte" di esperienza di Dio, nel quale l'ascolto e il silenzio permettono alla persona di trasformarsi profondamente. Pertanto sono una grande risorsa da usare per aiutare i giovani ad aprirsi alle domande più profonde sulla loro vita, incontrare il proprio vero io, e rinnovare la vita alla luce della Parola». Don Luppi ha poi evidenziato come non sia tuttavia semplice proporre oggi tali momenti di «stacco» dalla quotidianità abituale. Questo per varie ragioni: «gli spazi di solitudine - ha detto - sono considerati come "privacy", "luoghi terapeutici privati" nei quali la persona sta sola con se stessa, in fuga da quanto la infastidisce, per "ricaricarsi" e poter quindi riprendere la vita di sempre con più grinta, ma con la stessa logica. C'è poi una spiccata allergia al silenzio, che è avvertito come vuoto da riempire per non guardarsi davvero dentro. Il ritiro spirituale implica invece non solo un silenzio deciso a dialogare veramente con sé e Dio, ma anche la reale intenzione di convertirsi e cambiare». «Per queste ragioni, è importante - ha proseguito il relatore - fare la proposta ai giovani, ma aiutandoli a superare queste resistenze, e vivere quindi tali tempi nella giusta disposizione». Don Luppi si è poi soffermato sui contenuti dei ritiri spirituali, evidenziando come sia opportuno in essi farsi carico dell'«ambivalenza» che coinvolge oggi il mondo dei giovani. «Ci sono delle caratteristiche che potremmo definire comuni nelle nuove generazioni - ha precisato - una accentuazione del soggettivismo, la mancanza di impegno sociale, civile e politico, il rilievo dato all'aspetto emotivo, l'eccessiva preoccupazione per la propria immagine, l'esaltazione della libertà. Tutti atteggiamenti che hanno una parte positiva e una che rischia invece di degenerare nel vuoto. Così i ritiri devono essere il luogo dove queste ambivalenze vengono accolte nella loro parte buona, per essere portate ad una vera maturazione». «Un passaggio - ha concluso - che deve avvenire alla luce della Parola di Dio. L'incontro con la Parola diventa infatti occasione nella quale passare dalla auto-realizzazione, dove la misura di tutto è "l'io", all'apertura verso la reale presenza di Dio, che supera in meglio ogni nostro schema».

Monsignor Paolo Rabitti ai «Martedì di S. Domenico»

Contro i falsi idoli la forza della Parola

Nell'ambito dei «Martedì di san Domenico» si è svolto il terzo incontro del ciclo «Tre episodi biblici sulla fede». Protagonista della serata il passo di Deuteronomio 9,11-17 che narra del vitello d'oro costruito dagli israeliti nel deserto durante il cammino di liberazione dall'Egitto. Su di esso sono intervenuti Paolo Fabbri, docente di Semiotica all'Università di Bologna e monsignor Paolo Rabitti (**nella foto**), vescovo di San Marino-Montefeltro, che ha proposto una lettura teologica e attualizzante del testo. «Si sono fatti un idolo di metallo fuso»: è il passaggio

LUCA TENTORI

che ha dato spunto a monsignor Rabitti per dare due indicazioni molto attuali. La prima riguarda la globalizzazione dei «vitelli d'oro» dell'umanità: «perduto Dio - ha spiegato - l'uomo si è circondato di falsi idoli ed ha compiuto il più grande orrore di mentecandosì del suo creatore». Ognuno di noi oggi «beve» del frutto dell'idolatria che ha portato il male nel mondo, come gli israeliti nel deserto bevvero acqua mescolata con la polvere d'oro del vitello distrutto. Ognuno

di noi oggi però può anche rendere grazie a Dio e intercedere per l'uomo, come fece Mosè sul Monte, salvando il popolo dalla distruzione.

«Occorre dare tempo alla Rivelazione - ha sostenuto poi il Vescovo - in una società piena di parole inutili, bisogna lasciar parlare la Parola di Dio, avere il coraggio di tornare alla sorgente e alla pienezza della verità per poterla prima di tutto vivere e poi insegnare. C'è il grosso rischio di avere un uomo che continuamente cerca il pane della verità, ma non trova chi glielo spieghi». Ritornare a Dio per l'uomo è quindi tornare



allesue origini, alla verità tutta intera che rende libero. Il più grande peccato infatti è il non rendere gloria a Dio e non fare comunione con lui. «Appare incredibile - ha detto monsignor Rabitti - che Dio si sia incarnato nelle nostre parole, in un nome da onorare. Il nome di Dio, ineffabile, impronunciabile, inconoscibile diventa infatti un dono che Egli fa all'uomo per entrare in dialogo con lui».

Medici cattolici, occorre una presenza più capillare

Il professor Luigi Frizziero (**nella foto**) direttore dell'Unità operativa di Medicina interna e reumatologia all'Ospedale Maggiore è il nuovo presidente della sezione di Bologna dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci). Gli abbiamo rivolto alcune domande su questo suo nuovo incarico.

Cosa si propone per la sua presidenza?

Parto da una constatazione: la nostra associazione si sta purtroppo indebolendo, a causa dell'età non certo giovanile della maggior parte degli appartenenti e anche al fatto che non è sufficientemente conosciuta. E quindi fondamentale anzitutto far cono-

CHIARA UNGUENDOLI

scere l'associazione stessa, i suoi valori, i suoi scopi al maggior numero possibile di medici, soprattutto giovani. Per questo, manderemo prossimamente una lettera a tutti i medici laureatisi negli ultimi due anni, per invitarli ad un incontro che intendiamo tenere nella prossima primavera per far conoscere loro l'associazione.

Ci sarà un rapporto anche con le parrocchie?

Anche questo è un nostro intento: farci conoscere nelle parrocchie dai vicariati e collaborare il più possibile con loro. Come anche vorremmo

sempre più collaborare con le realtà di volontariato e assistenza nel campo sanitario. Non basta più infatti organizzare, come si è fatto in passato, convegni e appuntamenti anche di grosso rilievo: è necessario un impegno e una diffusione più capillari.

Qual è lo scopo della vostra presenza?

Partendo dai principi della fede e della dottrina sociale cristiana, intendiamo aiutare i medici ad affrontare i temi più attuali e «scottanti» inerenti la loro professione: ad esempio, quelli della bioetica. Su questi temi vorremmo organizzare incontri di conoscenza e riflessione. Realizzerete qualche con-



vegno, nel 2003?

No: preferiamo dedicare l'intero anno all'opera di diffusione dell'associazione e di incontro con parrocchie e associazioni; e per questo anche riuniremo il Consiglio direttivo almeno una volta al mese, per fare il punto del lavoro svolto e in svolgimento. Solo nel 2004, con un'adeguata preparazione, pensiamo di organizzare un convegno di un certo spessore.

STORIA Lunedì scorso si è svolto un seminario di studi in occasione del V centenario della nascita di Ugo Boncompagni

Gregorio XIII, un papa colto e poliedrico

Fu, tra l'altro, convinto sostenitore del Monte del Matrimonio fondato nel 1583



CHIARA SIRK

Si è svolto lunedì pomeriggio, nell'Oratorio di san Filippo Neri, il seminario di studio in occasione del quinto centenario della nascita di Ugo Boncompagni (1502-1585), promosso dal Monte del Matrimonio e dalla Fondazione del Monte. Dell'interessante appuntamento proponiamo la sintesi di alcune relazioni.

Angela De Benedictis ha parlato su «Per l'onore del principe, per il servizio della patria», mettendo a fuoco il problema della confisca dei beni dei banditi. Era, ha detto, la più estesa delle ventiquattro petizioni, su varie questioni cittadine, presentate dagli ambasciatori bolognesi al pontefice appena eletto. La pratica di condannare all'esilio alcuni cittadini e di confiscarne i beni era molto diffusa, ma da più par-

ti, era criticata. Il giurista Jean Bodin scrive «Le confische riducono in povertà estrema gli eredi che per diritto naturale non devono portare la pena dei loro padri». Gregorio, con atteggiamento illuminato, accolse la richiesta dei bolognesi e decise che le confische, dal punto di vista della norma, non facessero più parte di una decisione papale.

La relazione di Umberto Mazoni verteva su «Gregorio XIII e la Chiesa locale di Bologna». Per definire i rapporti tra Roma e Bologna, ha detto, negli anni successivi il concilio di Trento, ha detto, in primo luogo credo vadano ricordate le gravi tensioni che avevano segnato i rapporti tra il rappresentante dello Stato pontificio a Bologna e il vescovo Paleotti. Paleotti pensò di potere risol-

vere positivamente la questione quando a Pio V successe, nel 1572, il bolognese Ugo Boncompagni, ma presto capì che anche con il nuovo pontefice era impossibile arrivare ad un chiarimento. Ad uno scontro esplicito si sostituì una politica più duttile del caso per caso. Tra i momenti principali delle relazioni tra Gregorio XIII e la sede episcopale di Bologna va ricordato l'impegno del pontefice per risolvere i gravi problemi economici della diocesi, il contributo risolutivo ai lavori di ripristino della cattedrale di San Pietro e di altri edifici ecclesiastici. Sotto Gregorio XIII nel 1582 si ha l'elevazione di Bologna a sede archiepiscopale che, paradosalmente, segnò l'esaurirsi del magistero di Gabriele Paleotti come vescovo residente. Le tensioni con la Chiesa di Ravenna lo costrinsero a stabilirsi quasi continuamente a Roma



per cercare di tutelare meglio i diritti della sua Chiesa.

Vera Fortunati, che ha parlato su «Gregorio XIII e le arti figurative», ha esordito osservando che «Il pontificato di Gregorio XIII è breve e contraddittorio per quanto riguarda le immagini», ha detto. La relatrice ha pre-

sentato diverse opere, tra cui un'incisione di Tibaldi, su invenzione di Passerotti, in cui il pontefice è seduto e ha in mano un mappamondo. Qui è anche raffigurata la prudenza, che tiene uno specchio. Passerotti e Tibaldi hanno pensato di divulgare un'immagine del papa che non trascurava nessuno degli interessi del colto pontefice, appassionato di lenti, giochi ottici e cartografia. Sarà lui ad aprire in Vaticano la Galleria della cartografia, una disciplina che serve per esercitare un controllo, ma nella quale si esprime anche un certo calore umano. Come nella carta di Bologna, disegnata con un occhio che «vuole posarsi sulla città».

Lo storico Raffaele Poggeschi ha spiegato il legame fra Gregorio XIII e le istituzioni bolognesi: «Gregorio XIII è considerato il principale sostenitore della creazione del Monte del Matrimonio fon-

dato nel 1583. Il Monte del Matrimonio iniziò la sua attività, con lo scopo di assicurare a giovani che contraessero il matrimonio o diventassero sacerdoti o conseguissero il dottorato e l'ingegneria nell'Università di Bologna una somma che proveniva dai depositi che i loro parenti facevano. L'istituzione ebbe un notevole successo, e, nel 1586, il successore di Gregorio, Sisto V, la eresse ufficialmente come soggetto giuridico. Il Monte di Pietà di Bologna a quell'epoca era già affermato come istituto che sovveniva bisogni dei poveri mediante prestiti su pegno. Poi assunse compiti sempre più impegnativi a sostegno dell'economia bolognese ed emiliana. Gregorio intervenne con una breve che autorizzava il Monte di Pietà di Bologna a riscuotere gabelle e tributi, soprattutto relativi alla gestione del tribunale del tribunale penale».

AGENDA

Circolo di Bioetica «Pinna», «Il senso del dolore»

Il Circolo di bioetica «Nicola Pinna» ha organizzato una serie di conferenze sul tema della sofferenza. Martedì alle 18.30 alla Residenza universitaria Torleone (via S. Isaia 79) ci sarà l'ultima e conclusiva: il tema è «Il significato della sofferenza» e sarà tenuta dal don Ugo Borghello, della Prelatura della S. Croce e Opus Dei, sacerdote e scrittore.

«L'Oratorio ritrovato» conferenza sulle confraternite

Per il ciclo «L'Oratorio ritrovato» giovedì alle 16 nell'Oratorio di S. Carlo (via del Porto 5) Mario Fantì, sovrintendente all'Archivio arcivescovile terrà una conferenza sul tema «Confraternite a Bologna: una lunga storia». Informazioni: tel. 0512918490.

«Orione 2000», si conclude il cineforum

Si conclude giovedì alle 20.45 al Cinema Orione (via Cimabue 14) il cineforum «Liberi per amare», organizzato dalla Cooperativa «Orione 2000». Alle 20.45 verrà presentato il film «Will Hunting - Genio ribelle» di Gus Van Sant; introdurrà Raffaello Rossi, direttore del Centro di consulenza familiare, psicopedagogica e relazionale «Villaggio del fanciullo».

Al Testoni ragazzi una fiaba di Andersen

Per la stagione del Teatro Testoni ragazzi sabato alle 16 «La Baracca» e l'Associazione culturale «Tapirulan» presentano, per il ciclo «L'ora delle fate: narrazioni di fiabe e di storie», «Cuore di ghiaccio», di e con Milena Bernardi e Marina Manfredi, liberamente ispirato alla fiaba di H. C. Andersen «La regina delle nevi» (per bambini dai 4 anni). Informazioni: tel. 0514153800, www.testoniragazzi.it, informazioni@testoniragazzi.it

Museo ceramica di Faenza, mostra di Pietro Melandri

Fino 30 marzo 2003 il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza ospita una mostra dedicata all'artista faentino Pietro Melandri, uno dei maggiori esponenti della ceramica del XX secolo, fra i più amati dai collezionisti e dai curatori delle arti decorative. L'esposizione - suddivisa in tre tematiche: mitologia, natura e fede - presenta 80 opere della prima metà del '900, tutte di notevole qualità, appartenenti alla storica collezione di Giovanni Bolognesi (1886-1970), avvocato faentino che esercitava la professione a Milano.

Un libro per aiutare l'associazione Fanep

Comincia con il Salmo 133, sulla concordia fraterna (le prime parole sono «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme») il libro di Franco Farinella «Il cappello rosso» (Atesa editrice), che verrà presentato domani dalle 18.30 alle 21 nel locale «Pocoloco» (via Mezzofanti 18) e il cui ricavato andrà alla Fanep (Associazione famiglie neurologia pediatrica). Si tratta di una raccolta di brevi racconti, su temi svariati, ricchi di fantasia ma anche di significato. Li ha scritti un «non addetto ai lavori»: Farinella infatti non è scrittore di professione, ma lavora per l'Amministrazione finanziaria, occupandosi di formazione tecnico-professionale. È semplicemente «una persona che ha avuto il coraggio, il tempo e la pazienza di mettere su carta i suoi sogni», come dice Alberto Bortolotti nella Presentazione. E questa sua piccola raccolta, la prima organica delle sue opere, consente di apprezzare il ritmo quasi «musicale» dei suoi racconti (ognuno alla fine riporta un breve brano di musica, scritto dai maestri Stefano Leporesi e Andrea Migliori), e nello stesso tempo, di compiere un concreto gesto di solidarietà.

Biblioteca di Faenza, la collezione Sabbatani

Da Durer a de' Barbari, da Canaletto a Rembrandt: sono solo alcuni degli artisti che figurano nella collezione del medico faentino Roberto Sabbatani, scomparso nel 1988, donata dal fratello Rodolfo alla Biblioteca comunale Manfrediana di Faenza. La collezione Sabbatani verrà inaugurata al Palazzo delle Esposizioni di Faenza oggi alle 11, e rimarrà aperta fino al 31 gennaio (10-12 e 16-19, compresi 25 dicembre e 1 gennaio). L'ingresso è gratuito. La donazione va ad arricchire il Gabinetto stampe e disegni della biblioteca Manfrediana con un nucleo di 143 stampe tra antiche e moderne, quattro disegni, 295 edizioni di grafica quasi tutte a tiratura limitata, 204 volumi ed un «separè» con incollate 90 tavole incise ed acquarellate di Vincenzo Coronelli. La catalogazione scientifica del fondo è stata seguita dalla Sovrintendenza per i beni librari e documentari dell'Istituto beni culturali dell'Emilia-Romagna.

Alla galleria «L'Arriete», mostra di Valeria Costa

Si inaugura oggi alle 18, nelle sale della Galleria «L'Arriete» (via Marsili 7), con una mostra antologica della pittrice Valeria Costa (fino al 9 gennaio, ore 16-20) la rassegna «Pittura compagna di viaggio». Le opere dell'artista saranno presentate dalla Fondazione Alberto Sordi che devolverà il ricavato al «Campus biomedico» di Roma.

ARTE Sabato il vescovo monsignor Vecchi benedirà le due opere

S. Martino, restaurati un quadro e il Trittico

(C.S.) Restaurati nella basilica di san Martino il trittico esposto nel battistero e il quadro raffigurante «L'elemosina di San Martino» (nella foto) collocato sulla cimasa del mobile in Sagrestia. Sabato il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa alle 18.30. Seguirà la benedizione delle due opere. Scrive Daniele Benati del Trittico con la «Crocifissione e i Santi Biagio e Cristoforo», «L'annuncio» negli occhi in alto, e, nella predella, «Storie di San Biagio e di San Cristoforo»: «Questo dipinto rispecchia i modi della transizione a Bologna dalla cultura tardo-gotica a quella rinascimentale. Lo si nota già dal-

la sua struttura, che iscrive un trittico con predella (una tipologia di matrice trecentesca) in una cornice ad apertura unica, deferente ormai al modello della pala rinnovata alla toscana. Anche dal punto di vista stilistico il dipinto prospetta una soluzione di transizione tra un formulario che rimanda ancora a convenzioni gotiche, mentre lo sforzo di rendere la tridimensionalità delle immagini, attraverso un marcato chiaroscuro e l'uso plastico del pannello, prevede già la conoscenza di modelli aggiornati in chiave rinascimentale». De «L'elemosina di San Martino», attribuibile alla Scuola di Ludovico Carracci, inizio X-

VII secolo, lo studioso afferma: «La tela, attualmente conservata in sagrestia, ma di cui s'ignora l'originaria destinazione, rielabora in formato orizzontale una composizione adottata da Ludovico Carracci (1555-1619) in una grande pala da altare dipinta nel 1614 per il Duomo di Piacenza». Il lavoro è stato eseguito dal Laboratorio di restauro di Patrizia Cantelli, che spiega: «Il trittico quattrocentesco, dipinto a tempera su tavola, nelle raffigurazioni all'interno della trifora presenta l'applicazione di una tela sul supporto ligneo. Le variazioni di temperatura e l'umidità avevano causato fessurazioni in corrispondenza del San Gio-



vanni e sollevamenti diffusi della preparazione, del colore e della foglia d'oro. L'adesione di questi ultimi con resine, il recupero della spaccatura con inserti lignei ed un trattamento antitarlo hanno risanato le alterazioni. Una leggera pulitura ha eliminato le sostanze estranee depositate-

si nel tempo, e la ricicatura cromatica delle lacune ad acquerello ha concluso il restauro». Continua la restauratrice: «L'elemosina di San Martino», un'olio su tela, presentava ondulazioni dovute ad un riassestamento del supporto ed il colore ricoperto da uno spesso strato di sporco. È

stato possibile adottare le nuove tecniche di manutenzione che hanno ripristinato la planarità, evitando la foderatura». I lavori, realizzati in ricordo di Ida Patrino Sinisi, sono stati diretti da Rosalba D'Amico, il progetto e coordinamento sono di Angelo Zanotti.

Anche questa settimana diversi appuntamenti musicali cadenzano l'avvicinarsi al Natale. Domani alle 21, il Teatro Comunale ospita il Concerto di Natale proposto dalla Fondazione Cassa di Risparmio. Il flautista Giorgio Zagnoni, con Alessandro Specchi, pianoforte, Marco Fabbri, bandoneon, Michela Tintoni, violino, Giampaolo Ascolese, batteria, Elio Tatti, contrabbasso, e segue musiche di Astor Piazzolla e di Claude Bolling. Per l'occasione è stato anche realizzato un cd che sarà dato in omaggio. L'ingresso è ad invito (informazioni al tel. 0516454335).

Venerdì, ore 21, nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano avrà luogo il tradizionale appuntamento concertistico dell'ensemble bolognese «Cappella Teatina», quest'anno dedicato ai compositori napoletani Niccolò Jommelli e Nicola Porpora. Dice Saverio Villa, ideatore della serata e direttore dell'ensemble Cappella Teatina: «Considerati tra i massimi compositori di opere teatrali del loro tempo nonché tra i principali esponenti della scuola partenopea, questi insigni compositori hanno lasciato importanti contributi nel campo della musica sacra. Il programma prevede l'esecuzione del Salmo 110, «Confitebor», di Jommelli e del Salmo 30, «In Te Domine speravi», di Porpora, due composizioni mai eseguite in tempi moderni. Le partiture sono state redatte sulla base dei manoscritti originali conservati a Venezia, Liegi e Londra. Tra gli interpreti il soprano australiano Ingrid Silveus, cui si uniscono tre controteneri scelti tra i migliori: il soprano Angelo Manzotti, il giovane contraltista bolognese Michele Andalo e il giapponese Tadashi Miroku». A loro si uniranno le coriste dell'Ensemble vocale da Camera dell'Associazione «L. Gazzotti» di Modena. La direzione è affi-



Fioriscono i Concerti di Natale Al Comunale «Il barbiere di Siviglia»

data a Barbara Manfredini. Sabato alle 21, nella Basilica S. Maria Dei Servi, si terrà il tradizionale Concerto di Natale, ricco di brani della tradizione popolare natalizia, eseguito da Coro e orchestra della Cappella musicale «S. Maria dei Servi». Sempre sabato, ore 21, il Centro culturale «G. Acquadrini» della parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro organizza il tradizionale Concerto di Natale nella chiesa parrocchiale. Si esibirà la Corale polifonica «Jacopo da Bologna» del Dopolavoro ferroviario (nella foto a sinistra) diretta da Antonio Ammaccapane, con R. Bonato all'organo e il soprano S. Yanagabashi. Oggi alle 16, nella Chiesa di S. Maria Lacrimosa degli Alemanini Sandra Gigli, soprano, Guido Felizzi, violino, e Davide Burani, arpa, propongono «Natale intorno al

mondo». In programma musiche di Vivaldi, Mozart, Saint-Saens, Barroso, Gruber, Ranzato, Gold, e altri compositori. L'ingresso è libero. Torna martedì, ore 20.30, al Teatro Comunale «Il barbiere di Siviglia» di Gioachino Rossini. L'allestimento, realizzato dal Rossini Opera Festival, ha la regia di Giovanni Scandella, che riprende quella di Luigi Squarzina. Bruce Ford (nella foto a destra) interpreta il Conte di Almaviva. Gli abbiamo chiesto com'è arrivato lui, americano, all'opera. «L'amore per l'opera lo devo a mio fratello - dice - che ascoltando le incisioni con le voci più importanti, come Caruso, Bjorling, A tredici anni ho iniziato a studiare canto in Texas, con una maestra italiana. Ma dove vivevo l'amore per la lirica non era molto diffuso. A Nashville c'è il

teatro "Grand Old Opera" in cui, in realtà, si faceva solo country music. Dopo il debutto, a ventun anni, in «Bohème» ho capito che né Verdi né Puccini facevano per me: volevo fare Mozart. Nell'83 mi sono trasferito in Germania, dove sono rimasto a lungo». La ripresa di questo «Barbiere», che effetto le fa? Lo feci a Pesaro nel 1991. Fu un'esperienza strana. C'era una forte aspettativa nel pubblico, si avvicinava il bicentenario di Rossini, nel 1992, e si era creato un clima particolare. Non fu facile, ma alla fine riuscì un grande successo. In questa ripresa ci sono stati molti cambiamenti. Tra l'altro non lo eseguiamo, come a Pesaro, nella versione integrale, molto lunga. Le opere serie di Rossini hanno una tale coerenza che non si possono fare tagli; per le opere comiche è diverso.

Come riesce a trovare qualcosa di nuovo in un'opera così famosa?

Non è facile, credo d'averla interpretata centocinquanta volte nella mia carriera. Ma continuo a divertirmi, specialmente quando si lavora con colleghi come Antonozzi e De Candia: ogni volta è una nuova esperienza.

Oltre a Mozart e Rossini quali autori predilige?

Lavoro con un'etichetta americana, Opera Rara, per la quale ho registrato molte opere di Bellini, spesso sconosciute. Ci sono ancora decine d'opere da scoprire, bellissime. Adesso ho registrato «Margherita d'Anjou» di Meyerbeer. La prossima sarà «Emma d'Antiochia» di Mercadante.

Quindi in America c'è interesse per la lirica?

No, è meglio qui. Ma il problema è dappertutto lo stesso: tutti vogliono sempre gli stessi titoli. Il «Barbiere» è un'opera eccezionale, ma ce ne sono altre bellissime di Rossini che non sono mai eseguite. La stessa cosa per altri autori. Oggi Meyerbeer è trascurato, ma quando chiesero a Rossini cosa ne pensava rispose: «Meyerbeer? Il grande Rossini!». Lavorare con Opera Rara mi ha aperto la mente. Stavo registrando «Ermione» di Rossini: cantavo qualcosa che ricordo, chiedo alla mia collega che dice: «Certo, hai già sentito la stessa musica nei Vespri Siciliani». Ermione era andata malissimo, l'avevano tutti dimenticata, ma non Verdi, che ne recupera alcune pagine. Così è la vita delle opere: storici fiaschi oggi li troviamo in tutti i teatri, mentre certi successi del passato, chi li ricorda più.

Nel cast troviamo Alfonso Antoniazzi, Sonia Ganassi, Roberto De Candia, Nicola Ulivieri, Marco Danielli. Dirige Paolo Arrivabeni. Repliche fino al 27 dicembre. Chiara Sirk

DEFINITIVA



MCI Presentato un volume dell'associazione di promozione sociale «La città solidale»

Bologna tra welfare e disagio

Giovanni Bersani: «Serve una Fondazione di comunità»

Il commento

La Regione e la scuola Nella «controriforma» ci sono troppi silenzi

STEFANO ANDRINI

Prosegue il percorso voluto dall'assessore regionale Mariangela Bastico sulle i-dee-guida del progetto di legge regionale su istruzione, formazione e transizione al lavoro: conclusa la prima parte della consultazione le prossime tappe saranno un documento (che dovrebbe essere pronto in gennaio), un altro giro di pareri e infine, entro giugno, un articolo di legge che dovrebbe consentire alla nuova disciplina di entrare in vigore all'inizio dell'anno scolastico 2003-2004.

Due gli obiettivi della cosiddetta «controriforma Bastico». Il primo è dichiarato politico: boicottare la riforma Moratti ancora prima dello svezziamento, delegittimare le Regioni che, con intelligenza e buona volontà, hanno adottato in via sperimentale strumenti di politica scolastica con un occhio di riguardo alle famiglie, non lasciare alla Lega il monopolio della discussione sul trasferimento alle Regioni di poteri più ampi sull'istruzione. L'altro obiettivo è di carattere culturale. La presa di distanza dall'obbligo scolastico previsto dalla riforma nazionale a 14 anni, con il contemporaneo rilancio ad un innalzamento fino a 15, rivela che, ancora una volta, la Regione Emilia-Romagna si schiera a totale difesa della scuola statale a prescindere dai suoi contenuti e dal suo reale stato di salute. Per supportare la tesi che «statale è bello» gli amministratori locali hanno fatto addirittura ricorso a uno degli strumenti preferiti del «diavolo» che attualmente governa il Paese: un sondaggio (che evidentemente è buono o cattivo secondo la tessera del committente) tra gli studenti. Da questa audizione abbiamo appreso, in buona sostanza, che i ragazzi della regione non solo promuovono i loro professori ma anche la scuola che frequentano. Addirittura, secondo la maggioranza, essa è migliore di quella dei loro genitori. In coro chiedono infine un innalzamento dell'obbligo fino a 18 anni e individuano nella poca voglia di studiare la causa principale degli abbandoni. Ricordato al lettore, con un pizzico di malizia, che ogni sondaggio somiglia un po' al cane al guinzaglio che va dove vuole il suo padrone, vorremmo proporre un paio di riflessioni. Come ogni anno il mese che precede le vacanze

di Natale è dedicato nelle scuole statali all'autogestione che significa, aldilà dei temi altisonanti prescelti per i gruppi di studio, grandi partite a Risiko, navigazione a ruota libera su Internet a spese della scuola, blocco dell'attività didattica anche per chi non divide le ragioni della protesta. Un po' ingenuamente ci chiediamo: se gli studenti fossero davvero convinti della bontà della scuola che frequentano o del fatto che essa, come hanno dichiarato ai ricercatori della Swg, debba dare solidi basi culturali accetterebbero di perdere tanti giorni di lezione?

Un'altra osservazione: l'ammissione che la «poca voglia di studiare» crea disagio scolastico non è certamente un dato positivo. Rappresenta invece il sintomo di un altro grande fallimento della nostra scuola dove i ragazzi spesso si trovano a fare i conti con uno studio di cui non capiscono il senso, perché non aiuta a comprendere la vita e la realtà e con professori che, incapaci di uscire dal ruolo di burocrati, faticano a trasmettere interesse e passione. Di tutto questo le i-dee-guida della Regione non parlano: c'è il rischio, peraltro, che «non uno di meno», lo slogan prescelto per sostenere l'obbligo a 15 anni, significhi in realtà costringere i ragazzi meno motivati a «scaldare» i banchi contando i giorni che li separano dalla fine dell'anno scolastico e perdendo tempo prezioso invece di sperimentare una via alternativa e più proficua.

C'è, infine, un altro pericolo nell'articolo che la Regione sta predisponendo: che l'istruzione in «salsa emiliana» entri in conflitto con la legislazione nazionale. A questo punto la differenza tra le idee di Bossi e quelle della Bastico sarebbe solo nominale: se per la Lega la devolution è la gestione in toto di certi poteri per sottrarli all'influenza «nefasta» dello Stato, per la Regione Emilia-Romagna la gestione dell'istruzione potrebbe diventare un'escamotage per dissentire dagli indirizzi di coordinamento dello Stato quando non ritenuti compatibili con la propria matrice ideologica. Nell'uno e nell'altro caso ne uscirebbero sconfitti famiglie e studenti, i veri soggetti, in una democrazia sostanziale, di un percorso che decide della vita e del futuro delle persone.

È stato presentato martedì alla stampa il volume «Innovazione sociale & Welfare a Bologna» (nella foto la copertina) realizzato da un gruppo di ricercatori e di operatori di base riunito attorno all'associazione di promozione sociale «La città solidale» (Mci), coi contributi di Fondazione Carisbo, Credibo e privati. Al senatore Giovanni Bersani, vicepresidente della Fondazione Carisbo e «spiratore» dell'iniziativa abbiamo chiesto di illustrarcene la genesi e le motivazioni.

«Lo scopo principale della pubblicazione è di offrire un quadro il più possibile completo e aggiornato dei problemi delle principali aree del bisogno, delle soluzioni ritenute più convenienti e delle risorse ipotizzabili. Il volume segue "idealmente" quello che abbiamo dedicato a collina e montagna. Già allora infatti ci eravamo resi conto che "buttando" delle idee, informando senza un approccio "di parte", si potevano determinare effetti imprevedibili».

Qual è il territorio cui la ricerca si riferisce?

Quello di Bologna e dei 9 Comuni più integrati nello spazio urbano (Anzola, Calderara, Casalecchio, Castel Maggiore, Castenaso, Granarolo, Pianoro, S. Lazzaro e Zola Predosa). Abbiamo preso in considerazione i settori più significativi sul piano dell'impegno sociale di base: il disagio, la disabilità, la povertà, l'esclusione sociale, gli anziani e gli immigrati.

PAOLO ZUFFADA

Come è strutturato il volume?

Nella prima parte è stata fatta una fotografia critica della situazione, nella seconda si è cercato di dare un assetto organico al pluralismo dei soggetti (pubblici, privati, del privato sociale, del priva-

le. L'ultima parte è propositiva: l'idea è quella di creare a Bologna una «Fondazione di comunità» che sia un modello per tutta l'Italia e coinvolga tutte le componenti della «comunità» bolognese: Comune, enti, società private, Università, Fondazioni, Ipad,

La Città Solidale

innovazione sociale & welfare a Bologna

to associativo eccetera) del nuovo Welfare a Bologna, nella terza parte si è compiuta un'analisi del quadro normativo, che è profondamente mutato (a livello europeo, nazionale e regionale) negli ultimi anni, con notevole incidenza sulla operatività dei soggetti impegnati nei socia-

Fiera, Aeroporto, fino ai singoli cittadini.

Modello lombardo o «bolognese»?

Il riferimento alla Lombardia è errato. In Emilia abbiamo 19 Fondazioni, la Lombardia ne ha una che fa capo alla Fondazione delle Casse di risparmio lombarde. Que-



L'ipocrisia è una virtù? Torna ciclicamente in scena il problema delle «cellule staminali», cellule «plastiche», presenti anche nei tessuti adulti, capaci di essere orientate per trasformarsi, a richiesta e con biotecnologie di avanguardia, in cellule di vari e diversi tessuti, potenzialmente utilizzabili sia per curare gravi malattie (nervose degenerative ad esempio) sia per lo studio dei tumori. Anche se, per parecchi aspetti, le cellule staminali «adulte» sembrano offrire prospettive di successo analoghe, se non superiori, potenti industrie private premono, con l'offerta di freschi e non striminziti capitali (già peraltro «giocati» prima della scoperta di analoghe cellule «adulte») per l'uso privilegiato di quelle di origine embrionale.

In questa linea un Centro ricerche della prestigiosa Università di Stanford, California, (nella foto) sfug-



L'INTERVENTO

ALDO MAZZONI *

«Clonazione», trionfa l'ipocrisia

gendo così al blocco della Casa Bianca sui fondi federali, presenta un protocollo di ricerca per la produzione ex novo di embrioni umani mediante «clonazione» per trapianto di nucleo». Di cosa si tratta? In soldoni, per i non addetti ai lavori come me (ma può essere solo una questione per «supermen»?), poiché i geni che garantiscono l'ordinato sviluppo della cellula uovo fecondata sono contenuti nei «cromosomi» del suo nucleo (46), che derivano dalla «fusione» dei 23 cromosomi della cellula uovo e dello spermatozoo fecondante, la sostituzione del nucleo della cellula uovo «vergine» con

quello di una cellula di un tessuto adulto (perché non la cute?) le fornirà, per così dire, un «motore genico» già completo di 46 cromosomi, potenzialmente capace di svilupparla in un individuo geneticamente identico a quello, di provenienza del nucleo «adulto».

Che l'iniziativa entusiasmi gli scienziati «scientisti» (tutto ciò che la scienza può dare, per definizione, essere lecito e non stupisce. Fa parte di una mentalità. Stupisce invece, e un po' indigna, che, da parte di persone che, quella mentalità, non condividono, si cerchi di dimostrare, per amore delle proprie ricerche, che

l'embrione così prodotto non sia un «clonato». E ciò solo perché l'intenzione non sarebbe quella di riprodurre un adulto identico al donatore del nucleo («clonazione riproduttiva»), ma semplicemente (sic) quella di ottenere una «palla di cellule» da cui trarre cellule staminali. Al contrario si tratta invece, in ambedue i casi, di «un individuo della specie umana in una fase iniziale di sviluppo» (Edwards, «padre» della prima bimba concepita in vitro). Il diritto di produrlo ed utilizzarlo o meno, a qualunque scopo e fine, costituisce quindi non più una scelta «biologica», ma un problema filosofico. Si potrà optare per il sì o per il no, ma cos'è di grazia se non ipocrisia occultare il problema, arrampicandosi sugli specchi in cerca di improbabili giustificazioni «spirituali/biologiche»?

* Coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti»

CRONACHE



Scuola di pace a Monte Sole: è nata la Fondazione

(C.U.) Venerdì scorso a Palazzo Malvezzi, sede della Provincia, è nata ufficialmente la Fondazione Scuola di pace di Monte Sole, con la firma dell'atto costitutivo. Lo Statuto è stato firmato da Vittorio Prodi, (nella foto) presidente della Provincia e del Comitato promotore per la Scuola di pace di Monte Sole e dai rappresentanti degli altri soci fondatori: Johannes Beermann, Segretario di Stato del Land Hessen, un rappresentante del Comune di Bologna, l'assessore Gian Luca Borghi per la Regione Emilia-Romagna, Walter Tega per l'Università di Bologna, Paolo Marcheselli, direttore del Centro servizi amministrativi del Ministero dell'Istruzione e i sindaci dei Comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno, teatri dell'eccidio nazista dell'autunno 1944. «La nostra Scuola» ha spiegato Vittorio Prodi, presidente della nuova Fondazione - ha un'attività prioritaria di progettazione educativa, di formazione degli educatori alla pace per mettere a disposizione supporti e strumenti per gli insegnanti che vogliono proporre il tema della pace nel percorso educativo degli alunni. E inoltre una scuola per i «costruttori di pace», per coloro che sono impegnati concretamente nei teatri di guerra, e per le comunità «tessitrici di pace», tesa a creare una rete fra le comunità per diffondere i valori della solidarietà, del rispetto dei diritti umani e della libertà».

Un libro di Roberta Gisotti: «La favola dell'Auditel»

(C.S.) Roberta Gisotti, giornalista di Radio Vaticana, era a Bologna giovedì per presentare agli studenti dell'Università il suo libro «La favola dell'Auditel». Editori Riuniti. Di fronte ad un'Aula affollata ha ribadito le tesi portanti del suo volume che ha già suscitato molto interesse. L'Auditel, sostiene l'autrice, nato nel 1986 per dare un prezzo agli spot pubblicitari, solo per un equivoco è diventato il giudice insindacabile dell'offerta televisiva. Le perplessità di fronte a questo mezzo invece sono tante. Si comincia dall'esiguità della rappresentanza del campione analizzato, appena 5475 italiani, si prosegue considerando che in quel campione non entra chi non guarda almeno per tre ore al giorno la televisione, e comunque, delle famiglie interpellate, solo il dieci per cento accetta di mettere in casa l'apparecchio per il rilevamento, il meter. Un problema cruciale è quello dell'attendibilità delle rilevazioni. I componenti della famiglia, da due a novant'anni, ogni volta che guardano la televisione dovrebbe accendere il meter, staccandolo appena si distragono, se suona il telefono, se si appassolano, se vanno a guardare nel frigorifero. Ovviamente nelle famiglie italiane tutto questo non succede. I suoi dubbi, ammette l'autrice, sono stati espressi in documentate ricerche d'importanti realtà: dal Censis alle associazioni di difesa dei consumatori. Esse rilevavano, questa volta seriamente, quanto poco convincenti siano i dati forniti da Auditel, e tutte sono state pubblicate nell'indifferenza generale e ben presto dimenticate. Il motivo è semplice, dice Roberta Gisotti: anche la stampa è connivente nei riguardi del problema che non solo ha aspetti economici enormi, si parla di miliardi, ma ha anche portato ad una sovrapposizione fra società mediatica e società politica. «Quello che mi propongo», ha concluso, «è che si arrivi ad un sistema che davvero sappia misurare il gradimento del pubblico».

Incontro in Provincia: Dossetti e la città

Per iniziativa della Provincia, in collaborazione con Comitati per la Costituzione Emilia Romagna, «Città dell'uomo», Comitato Scuola di pace Monte Sole, Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII, mercoledì a partire dalle 14.30 nella Sala del Consiglio provinciale (via Zamboni 13) si terrà il convegno «Per la vita della città». L'impegno di Giuseppe Dossetti. Dopo l'introduzione del presidente della Provincia Vittorio Prodi interventi di Ardighi, Dogliani, La Valle, Ruggieri. Quindi dibattito con Allegretti, Balboni, Codrignani, Colaianni, Gervasio, Pedrazzi, Vitali.

Coldiretti: una serata sul «mangiar bene»

Per iniziativa della Coldiretti di Bologna domani alle 20.30 a Villa Due Torri, (via del Gomito, 30) si terrà un incontro dal titolo «Se vuoi vivere e star bene, mangiar vario ti conviene». Relatore Carlo Lesi, primario dei Servizi di Dietologia agli Ospedali Bellaria e Maggiore. Informazioni tel. 0516388648.

L'associazione di volontariato «Mani amiche - Friendly hands», che si occupa dell'accoglienza e dell'inserimento degli immigrati stranieri in Italia, ha organizzato venerdì scorso una tavola rotonda di approfondimento sulla nuova legge sull'immigrazione. L'incontro ha visto la partecipazione di diversi esperti, introdotti e coordinati dal senatore Giovanni Bersani.

Francesca Coleccchia, ricercatrice della fondazione Caesar, ha esposto una sorta di «scheda tecnica» sulla legge Bossi-Fini, evidenziandone alcuni aspetti che presentano difficoltà di applica-

«MANI AMICHE» Tavola rotonda sulle difficoltà di applicazione e sulla legittimità costituzionale della «Bossi-Fini»

Immigrazione, una legge con «molte ombre»

zione e altri per i quali si pongono dubbi di legittimità costituzionale. Riguardo a questi ultimi, ha sottolineato in particolare la norma che prevede che i lavoratori stranieri, se perdono appunto il lavoro abbiano solo sei mesi di tempo per cercarne un altro, altrimenti vengono espulsi. «Ciò ha detto - sembra configurare una

disparità di trattamento rispetto ai lavoratori italiani, contraria ai principi della Costituzione e anche a norme internazionali».

Don Giovanni Nicolini, direttore della Caritas diocesana, ha parlato invece dei problemi che la nuova situazione pone a chi, come appunto la Caritas, si prende cura delle persone, in questo caso

degli immigrati. «Molte persone si sono venute e si vengono a trovare in una situazione di forte disagio - ha spiegato - perché non solo sono diventati clandestini, ma la loro clandestinità è ora considerata un reato. Questo è un problema gravissimo, anche perché la legge così com'è formulata non porta, mi sembra, ad una soluzio-

ne del problema: colui infatti che viene riconosciuto colpevole dalla norma non viene punito, ma, di fatto, abbandonato a se stesso. E in nessun modo si riesce ad aiutarlo: tanto che in questi giorni di freddo alcune persone sono venute a dirmi che avrebbero preferito andare in prigione, perché almeno lì sarebbero state al cal-

do». Vera Negri Zamagni, vice presidente della Regione Emilia-Romagna ha invece parlato delle iniziative della Regione per affrontare il problema immigrazione. «Lo scorso anno - ha ricordato - abbiamo firmato un protocollo d'intesa con gli Enti locali e altri soggetti per accompagnare l'in-

tegrazione degli immigrati: ora esso dovrebbe trovare applicazione nelle singole provincie. Attualmente poi stiamo preparando un nuovo progetto di legge, sempre sul tema dell'integrazione (altri aspetti infatti non sono di competenza regionale) con il quale vogliamo dare un segnale forte del nostro desiderio di integrare pienamente gli immigrati Per questo, divideremo in due parti autonome il Forum per l'emigrazione e l'immigrazione, e in quello per l'immigrazione garantiremo un'effettiva partecipazione agli immigrati».

Chiara Unguendoli